

Pietrogrado e 85 a Mosca senza contare un centinaio di centri di distribuzione di libri. A Mosca gli istituti di educazione, senza contare le scuole, sono aumentati da 369 a 1357.

Oltre a leggere si scrive anche molto. Nelle riviste e negli opuscoli si trovano discussioni assai vive sui tratti distintivi della nuova arte proletaria che deve sbocciare dalla rivoluzione.

Il governo dei Soviets ha pure favorito largamente la ristampa dei classici russi.

Le osservazioni di Ransomé datano dal mese di marzo. Esse sono confermate dai due norvegesi Puntervold e Stang che hanno visitato la Russia alla stessa epoca.

Si può così constatare che i discendenti borghesi della Rivoluzione francese che ha ghigliottinato il grande Lavoisier sono veramente i meno indicati a denunciare le barbarie dei bolscevichi.

HORA MALA

*Ardeva Luglio. Il due ne le seconde
Pianure l'augurale inno muggia,
E dentro ai solchi, fra le spighe bionde,
Il sanguigno papavero fioria.*

*Mite rideva nella prateria
Lo smeraldo dell'erbe; e tra le fronde
Schermitrici del gran sole, appariva
Il raggio delle mele rubiconde.*

*Allora, fra il tonar de le mitraglie,
Sovra i campi passò come valanga
Il funerale Iddio de le battaglie.*

*E fu tutto ruina. — Or da la sozza
Arida zolla, chino in sulla vanga,
Guata il colono povero e singhiozza.*

CORRADO CORRADINI.

Il tuo dovere, o madre!

Come è grande, o donna, il tuo dovere! Madre, fanciulla, sposa, tu non puoi che essere la nemica acerrima del dolore umano, tu non puoi che volere e difendere il bene dei tuoi figli; madre proletaria, il bene dei tuoi figli che si vogliono incatenare, asservire, dissanguare. Oh! non è il sangue tuo, come se lo cavassero dalle tue stesse vene?

Donna, uccidono i tuoi figli, nelle carceri tetre; fantasmi pallidi, vagano affamati, percossi, rosi dal male, vinti dal dolore, oppressi d'ogni specie, uomini che dissero una parola vera, che volevano il bene, l'eterno bene, che levano le mani in alto e ti chiamano, tremanti di disperazione, e scuotono le sbarre. Sono i tuoi figli, donna! Non vedi la carne che hai strappata dalla tua carne, l'anima che hai strappata dalla tua anima, curva a servire un ignoto figlio d'un'altra donna? a sudar per lui e ad obbedirlo? Non vedi ch'ei piange di fatica sul gavazzar dell'altro che gli passa sopra e lo calpesta? Hai generato dunque uno schiavo? Hai strappato il meglio di te per fare un servo?

Oh! sventura, dunque tale è il frutto dell'amore, il sogno della maternità che ti perseguita fanciulla?

Le iene insorgono se la mano dell'uomo s'attenta sul piccolo per trarlo in servitù. Ma tu, tu no; non sei tu che l'hai fatto tale, tu non volevi farlo inferiore a nessuno, il tuo figliuolo; non avevi viscere sconvolte per generare servi o deformi; il tuo figliuolo era uomo bello come tutti gli uomini liberi.

Cho cosa è dunque? Il destino? Cre-

di tu al destino? Cos'è che fa il dolore di tuo figlio?

Madre, sii con noi per sempre è la nostra, la tua vita che difendiamo. Questo cimento enorme è lotta di madri. Noi vogliamo la libertà, l'amore; è l'umanità che ciò vuole, l'umanità che generi tu. Contro te stanno le madri degli oppressori. Madre d'oggi e di domani, esse, vedi, perdono tuo figlio per il loro; si sono prostitute per tradire il tuo ed arricchire il loro, non le hai vedute? Nell'ora della guerra non hai visto? Creato l'orrippe, esse scendevano nei campi e nella piazze. Fiori, baci, sorrisi esse davano, esse offrivano ai tuoi figli, per tradirli, per nascondere i loro. Scendevano cantando le promesse che inebriassero i tuoi figli.

le fanciulle daranno agli eroi

i sospiri i baci l'amore...

Ricordi? Sono scese la notte, come la meretrice sventurata, il giorno come regine libertine, baciando i soldati perché andassero lieti a morire, per ubriacarli e gittarli nel gorgo scatenato per arricchire i loro. Hanno tradito i tuoi figli, femmina, madre; hanno spinto a morire i figli tuoi.

E dopo ciò, potete voi oggi ancora non essere con noi? Avete l'anima morta? Potete vedere il nostro patimento senza piangere d'ira? Credereste voi mai in un dio che ha condannato al dolore ciò che voi avete generato all'amore, che permette sia reso schiavo chi generaste libero?

Tu non puoi non soffrire con noi, tu sei la donna, sei, sarai la madre, io ti son più caro di quel che tu ti sia, ti sei cavata sangue e carne per potermi

vedere e baciare e soffrire per me. Tu odii, odii ciò che mi strazia, ed io, uomo, io sono sempre tuo figlio, tu sei accanto a me.

Non sa morire la madre per difendere le sue creature? La mia bandiera è la tua, la mia lotta è la tua. Tu non puoi che odiare con me; se ciò non fosse tu non saresti madre e neppure donna, se ciò non intendessi tu m'avresti creato per servire lo sfruttatore... orrenda cosa... che macchina infernale non saresti tu mai, che orrendo ordigno di serva che scava se stessa per dar servi ai padroni, fango da calpestare!

Saresti tu mai impassibile, accetteresti tu mai il nostro dolore? Oh, allora bisognerebbe dire: non conoscesti amore; t'hanno pagata per dar materia viva, carne umana da spremere; bisognerebbe dire che tu, mentre le donne ricche hanno distribuito fino se stesse e l'onore, per la vita dei loro figli e l'ingordigia loro che lasciava vender le madri e le sorelle, tu, per tacere dello strazio di tuo figlio, non debba amarlo, tu per tacere, debba odiarlo, e bisognerebbe dire che anche tu voglia distruggerlo come si distrugge il frutto d'una colpa commessa con un ignoto viandante notturno.

Oh! no, no, tu sei con noi: la nostra bandiera è la tua: ci difendi anche tu e sul desolato squallore ti vedo e sento invocare, alta e gloriosa, il socialismo della tua maternità e bellezza.

NELIO l'Annunciatore.

Si levano i morti

L'episodio è molto semplice. Un operaio boracifero dove andare alla guerra e morì. L'onorevole Ginori, principe e milionario, trovò nel suo blasone e nella sua cassaforte la determinazione morale e la possibilità materiale di soccorrere signorilmente la vedova di colui che aveva contribuito ad aumentare la sua ricchezza con un sussidio di lire dieci mensili. Dieci lire alla compagna di fatica dell'uomo che aveva sudato, perché il principe arricchisse; dieci lire alla donna di colui, che era caduto con la gola squarciata dalla mitraglia, perché la patria dei principi e dei milionari trionfasse nella rissa delle nazioni, erano un dono utile alla buona fama del deputato, perché nessuna legge obbliga gli industriali a dar sussidi alle vedove dei loro operai caduti in guerra.

Ma ecco lo sciopero!

La vedova si recò a riscuotere le sue dieci lire e si sentì rispondere: «Non c'è più nulla per voi; andate alla Lega a prendere il sussidio...».

La vedova andò alla Lega, e gli scioperanti, i quali misuravano il pane ai figli per durare nella resistenza, che doveva conquistar loro il diritto alla vita di uomini e di cittadini, decisero, con la logica infrangibile degli uomini semplici, che la Lega si assumesse l'obbligo di sussidiare colei che aveva visto i morti.

Queste donne, e queste sole donne, dopo averle già tanto avvilito e martoriato nella vita per il nostro egoistico piacere, dopo averne fatto lo strumento passivo della nostra concupiscenza maschile, noi le colpiremo anche legalmente, proprio in occasione della legge che riconosce l'uguaglianza civile alle donne! Ci diamo l'aria di approvare una legge anticlassista, una legge di uguaglianza di classi, integrativa del suffragio universale, e proprio allora il demone della classe ci riaccuffa, ed ecco che accordiamo il diritto elettorale alla aristocrazia della corruzione, per negarlo a quella che ne è, in qualche modo, la democrazia!

«Non tacebo».

Non tacebo! dunque! (consentitemi di usurpare il motto a Campanella). Il silenzio mi peserebbe come una reticenza inescusabile. E, poiché questo sarà probabilmente uno dei miei ultimi discorsi in questa Camera, io non voglio morire politicamente con un simile rimorso nel cuore. Sono stato in galera, e ho difeso qui dentro ripetutamente i reclusi e, se ho un rammarico, è di non aver proseguito con sufficiente tenacia quella campagna. Sono stato, a tempo mio, nei postriboli, e difendo a viso aperto quelle reclusi, senza ombra di pudori falsi e bacchettoni. Intanto, quelle reclusi sono uno dei fenomeni più abominevoli, ed altrettanto inseparabili, della società capitalista.

viso i molti dolori, la quotidiana fatica e le scarse gioie con quegli che non era più nelle file, ma non era un disertore, perché giaceva lassù, con la gola squarciata e gli sbarrati occhi interroganti il cielo.

Se non fosse lassù, sarebbe con noi: pensarono gli scioperanti — dunque il sussidio è dovuto alla donna, che illuminò col suo sorriso la fugace primavera del compagno assente.

«Ma oggi noi ci sentiamo più forti! Oggi — scriveva uno scioperante, dopo questo episodio — ci sentiamo invincibili, perché son con noi anche i nostri morti...».

Le parole sublimi sgorgano talvolta dall'animo degli eroi, ma più spesso dalle labbra convulse degli uomini che combattono la battaglia e delle moltitudini lottanti per un ideale di libertà e di giustizia!

«I nostri morti sono con noi!» — pensarono gli scioperanti del Volterrano, e da quel giorno furono disposti a combattere fino alla consumazione dei figli! E vinsero.

Si levano i morti! Echeggi dunque ancora una volta il grido, che fu già squilla di battaglia per la libertà, e accanto ad ogni lavoratore eretto fra le spighe sui diritti solchi, vigile e intento nell'officina sonora, pendulo dalle sartie sulla nave onusta, sorgerà un fratello, uno di quelli che furono dilacerati dai denti d'acciaio delle ruote fremebonde, uno di quelli che furono inghiottiti dall'oceano popolato di insidia.

Si levano i morti! E quando ogni lavoratore, soldato del nostro esercito ribelle dopo l'evocazione sublime, si sentirà aleggiare sul volto, nella vampa della battaglia, il respiro del compagno caduto e risorto, quando la falange di coloro che giacquero insepolti sorgerà negli occhi di tutti quelli che son pronti a cadere per la redenzione umana, il Partito dei giusti e dei liberi avrà in mano l'avvenire.

Per oggi la Lega ha fatto un ottimo affare. La vedova, che mangiò il pane salato con le divine lagrime dell'amore, celebrò la più bella eucarestia del movimento operaio; dopo la guerra, e spezzò per sempre l'ultimo anello di servitù, che legava il triste passato della tirannia borghese col radioso avvenire del socialismo.

EZIO BARTALINI.

IN TRINCEA

(Episodio di un libro celebre)

Due soldati passavano nella penombra, ar pochi passi da noi; essi chiacchiavano a bassa voce.

— Io, per mio conto, invece di starlo a sentire gli ho cacciato la baionetta nel ventre, e non la potevo più sconfiggere.

— Io ne ho trovati quattro in fondo al ricovero. Li ho chiamati per farli uscire. E ognuno che usciva lo ammazzavo. Il sangue mi colava fino ai gomiti. Le maniche mi si sono appiccicate alle braccia.

— Ah! riprese il primo, quando racconteremo tutto ciò (se riusciremo a

ramente midollare, offende la legge, offende la donna, per cui la legge si fa, offende noi uomini, che ci disponiamo a votarla. Sul doloroso argomento non farò dello spirito, non imiterò il collega Rosadi, che a tempo e luogo sa farne di ottima lega, ma che stavolta ha veramente perduto un'ottima occasione di non farne. Amico Rosadi, «dopo Gesù», io non farò dello spirito sulle Maddalene. La materia gronda lagrime e sangue, e non si presta ai facili motteggi della cinica brutalità mascolina.

On. Nitti, questo capoverso, che non può uscire né dal vostro cervello né dal vostro cuore, che non so donde e come abbiate potuto subire, che non vi somiglia punto, e lo dico a vostro onore, costituisce una eresia giuridica, che ci riconduce a tempi, a dottrine, a pregiudizi fortunatamente soppressi da secoli. E' un anacronismo flagrante; è ingiusto, iniquo, repugnante; è, inoltre, dannoso moralmente, igienicamente, soprattutto politicamente, come quello che incarna una profonda iniquità di classe. Perciò noi lo combattiamo come uomini, come legislatori, ma, anche e soprattutto, come socialisti.

So bene, che, per dirne apertamente, vi sono dei pudori da vincere. Vi è un pudore dell'impudicizia, che è di questa il migliore alleato. Nei corridoi ho incontrato numerosi colleghi, i quali deploravano bensì (questa impressione era universale) che il Governo avesse posto così inopportuno, e mi servo di un avverbio eufemistico, tale questione, perché in fondo — dicevano — che cosa mai può importare alla Nazione e al Governo se, fra dieci od undici milioni di nuove elettrici, ve ne saranno alcune centinaia o alcune migliaia la cui condotta sessuale sia, o sembri, scorretta? E perché questo criterio, così strano e impertinente, introduciamo per le donne, se nessuno ha mai pensato ad adot-

tarlo per gli uomini? Senza dire che si tratterà di elettrici puramente nominali, che certo non avranno né ragione né interesse per farsi agitrici nella vita pubblica. Ma, una volta — soggiungevano quei colleghi — posta dal Governo la questione, in che condizioni ci troveremo, come potremo avere il coraggio di esprimerci sinceramente, di affrontare il motteggio della moglie, della suocera, della cognata. Il sorriso equivoco di quel terribile signor Qu'en dira-t-on, che è un po' il padrone di noi tutti? Come ci purgheremo dalla taccia — per usare l'espressione dell'onorevole Monti-Guarneri — di esserci fatti sfacciatamente paladini di «quelle signore»?

La prostituzione e il regime capitalista.

Senonché, no, on. Monti-Guarneri, non si tratta punto di queste. «Quelle signore» voteranno, se avranno volontà di votare; si tratta di quelle che «signore» non sono: si tratta esclusivamente di... quelle altre!

Ad ogni modo, non ho di questi pudori. Questi pudori, tanto più alla mia età, sarebbero ridicoli. Sentirei questi pudori come una forma di vera vigliaccheria, e, quel che peggio, di vigliaccheria maschile, di vigliaccheria dell'uomo contro la donna, che fu sempre reputata la più turpe e la più inconfessabile!

Ma come? Proprio nel momento in cui, facendoci superiori allo spirito di sesso, rovesciando, con un bel gesto di umanità, il brutale monopolio mascolino, noi diciamo, in tutto il mondo, alle donne: «quindici anni voi avete i diritti di tutti gli altri cittadini»; noi ci sentiremmo il coraggio di soggiungere: però questi diritti li riserviamo ad una parte di voi! E a quale parte li ricuseremo? Precisamente a quella parte, che è forse la più sventurata, a

talistica. Su di ciò non vi può essere questione. Si può credere o non credere nel trionfo del socialismo; ma è ben certo che il socialismo, con l'unione libera sostituita al matrimonio, fondata sulla indipendenza economica dei sessi e sull'abolizione delle classi, non è compatibile col perdurare del merdimento corporale di sé stessi. Nella società capitalista, questo invece è la difesa necessaria della famiglia borghese, è la risorsa dei giovani particolarmente della classe dirigente, naturalmente schivi dal metter su casa prima di essersi fatta una sufficiente posizione economica; è anche, sotto molti aspetti, con le discipline che lo Stato vi ha imposto, la provvida difesa della salute della stirpe. Come capitalisti e come borghesi, ammettiamo che questo prodotto sociale è inevitabile, ma ciò non ci dà il diritto di infamarlo. Dobbiamo riconoscerne la ineluttabilità, anche la transitoria utilità, ma non potete, senza cinismo, segnare con un marchio di infamia questo prodotto della turpitudine del sistema sociale che difendete. Tre quarti dell'umanità celibe maschile frequenta quelle donne o quelle signore: abbia almeno l'onesto coraggio di non diffamare se stessa.

La prostituzione del corpo e quella della coscienza.

E veniamo all'analisi del nostro tema: facciamola con probità, con giustizia, con tutti i migliori sentimenti dell'animo umano; dunque senza comode reticenze e senza convenzionali imposture.

L'esclusione di quelle donne dal voto, ho detto, anzitutto è antigiuridica e, se rispondesse al convincimento, come mi pare, del nostro ottimo collega l'on. Grassi, sottosegretario di Stato agli Interni e professore di diritto, me ne dovrei molto per la dignità... del professori universitari.

(Continua)